

I Cantieri di Betania

Percorso sinodale e unità parrocchiali

Lettera del vescovo all'inizio dell'anno pastorale 2022-2023



Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: "Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti". Ma il Signore le rispose: "Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta" (Lc 10, 38-42).

Cari fratelli e sorelle,

il prossimo anno pastorale ci vedrà impegnati nella costituzione e nell'avvio delle *unità parrocchiali* e nella seconda tappa di ascolto del percorso sinodale della Chiesa italiana.

Entro la prossima Pasqua vorrei giungere alla definizione delle *unità parrocchiali* a partire dalla proposta di accorpamento che sottoporro' in ottobre agli incontri zonalì e successivamente alle comunità e ai consigli parrocchiali o interparrocchiali.¹ La fase attuativa del discernimento comunitario chiede ancor di più la partecipazione e la collaborazione di tutti.

Il secondo anno di ascolto ruoterà attorno a tre 'cantieri sinodali' comuni: la promozione della corresponsabilità di tutti i battezzati, lo snellimento delle strutture per un annuncio più efficace del Vangelo, l'ascolto dei 'mondi' meno coinvolti nel primo anno. Un quarto 'cantiere' è proprio di ogni Chiesa locale e per noi coinciderà con gli incontri dedicati alla costituzione delle *unità parrocchiali*.

Con la *Lettera pastorale* accompagno la diocesi nel duplice impegno sopra descritto. Ci faremo guidare da Marta e Maria che accolgono Gesù nella loro casa di Betania: in tutto cercheremo di accogliere il Signore che ci viene incontro e visita la nostra vita e la nostra comunità. Vogliamo riconoscerlo, aprirgli la porta e farci a nostra volta porta per coloro che sono in ricerca e per tutti coloro che il Signore cerca.

¹ La proposta viene pubblicata in appendice alla *Lettera pastorale*. È stata elaborata dal consiglio dei vicari in base alle determinazioni assunte dall'assemblea diocesana lo scorso 18 dicembre e da me confermate con *Lettera* del 10 aprile 2022. Gli incontri zonalì del clero saranno, per l'occasione, allargati ai laici e ai consacrati che fanno parte del consiglio pastorale diocesano e ai delegati delle parrocchie all'assemblea diocesana.

Mentre erano in cammino

1. Quando apriamo i Vangeli incontriamo Gesù sempre in cammino e mai da solo. In quella compagnia in movimento c'è la Chiesa di Gesù, fin dall'inizio.² Così stanno al mondo i suoi discepoli: insieme, in marcia verso il Regno che è incontro e comunione con Dio nel tempo e, poi, nell'eternità. La comunione con Dio si riflette nell'esperienza comunitaria e nell'accoglienza aperta a tutti. I discepoli non costituiscono un gruppo a parte; sono uomini e donne come gli altri, ma illuminati dalla fede in Gesù Salvatore, peccatori e peccatrici consapevoli che si lasciano abbracciare e convertire dal perdono di Dio.

2. Ogni cammino porta orizzonti nuovi e diversi da quelli consueti, ma chi cammina mantiene la sua identità, facendo maturare la propria storia, arricchita da esperienze e incontri, nonché dalla fatica di adattamenti sempre nuovi da compiere.

Per questo motivo non dobbiamo aver paura della riorganizzazione della nostra diocesi. Il riferimento non saranno più le singole parrocchie, ma le *unità parrocchiali* comprensive di due o più parrocchie organizzate attorno a un centro di convergenza liturgico-pastorale. Si cambia per assicurare la vitalità che molte nostre comunità stanno perdendo a causa della progressiva erosione della fede e della partecipazione. Vogliamo unire le forze perché i credenti possano essere accompagnati nell'esperienza di vita cristiana (relazioni comunitarie, formazione, celebrazioni liturgiche, testimonianza della carità) e perché sia garantito l'annuncio del Vangelo, in dialogo con il territorio di riferimento.

3. Anche il percorso sinodale è un cammino che ci fa uscire da noi stessi per dialogare e confrontarci, nella comunità e fuori, non dando nulla per scontato. L'esperienza dell'assemblea diocesana e dei gruppi sinodali ci ha

² *Se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio. C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria, chiamata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demòni; Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode; Susanna e molte altre, che li servivano con i loro beni (Lc 8, 1-3).*

convinti della bontà di questo stile ecclesiale. Vogliamo potenziarlo negli anni a venire, rendendone partecipi anche quanti sono rimasti ai margini.

La ripresa del percorso ci aiuterà a valutare il coinvolgimento di tutti i protagonisti della comunità e anche ad analizzare le strutture e l'organizzazione di quest'ultima. Soprattutto ci inviterà a farci più attenti agli uomini e alle donne, nostri compagni di viaggio, soprattutto a quelli che sono poco o per nulla raggiunti dalla Chiesa. Il loro ascolto non avviene normalmente attraverso incontri appositamente convocati, ma all'interno di un dialogo quotidiano vissuto con semplicità negli ambienti ordinari della vita. Esso è fatto di ascolto e di narrazione e riguarda i temi importanti dell'esistenza e delle relazioni. La caratteristica della semplicità non esclude che esso debba essere voluto e perseguito consapevolmente.³ È compito di tutti, ma in particolare dei laici, vitalmente inseriti nel mondo del lavoro, della scuola, della cultura, dell'impegno sociale e politico, del tempo libero. Non si tratta di fare sondaggi, quasi nell'idea di adeguare la Chiesa, la sua prassi e la sua dottrina al pensiero del mondo. Piuttosto vogliamo cogliere domande, inquietudini, speranze e bisogni che abitano il cuore delle persone e toccano il vissuto delle famiglie. Lo spirito che ci guida è il desiderio di condividere, ma anche di avvicinare persone e famiglie a Cristo, certi come siamo che Egli è la risposta finale di umanità e di salvezza per tutti. Da questo ascolto 'feriale', realizzato da tanti, la comunità cercherà di trarre quasi una mappa dei 'luoghi umani' che indicano piste di vicinanza alle persone e spiragli per il primo annuncio del Vangelo.

Che cosa fare?

Tutti: confrontarsi senza pregiudizi con il nuovo orizzonte delle unità parrocchiali, assicurando presenza e partecipazione agli incontri per la loro costituzione e il loro avvio.

³Dalla sintesi diocesana del primo anno di ascolto: «Bisogna passare dallo slogan "una Chiesa in uscita" ad uscire davvero, guardando al Signore Gesù che si fa' compagno di ogni uomo, partendo dai più poveri, lontani ed emarginati. Abitare da cristiani ogni ambito ordinario della vita è il passo più efficace».

Tutti, laici in particolare: farsi antenna di ascolto della vita reale, in famiglia, a scuola, al lavoro, nello sport, per creare dialogo e relazioni e per cogliere sentieri possibili di annuncio e di missione.

Consigli pastorali: valutare il reale coinvolgimento dei membri della comunità e l'efficacia delle sue strutture pastorali.

Consigli affari economici: valutare le strutture materiali della comunità in relazione alla riorganizzazione in atto e alle priorità pastorali presenti e future.

Entrò in un villaggio

4. Trovo molto bella questa espressione del Vangelo: mi fa pensare ai tanti paesi e villaggi che punteggiano le nostre montagne e che, oggi, sono spesso feriti dallo spopolamento e dalla dispersione. Non di rado chi li ama e li vive con consapevolezza rischia di rincorrere la memoria di un passato che non può tornare, quando il villaggio era un microcosmo perfetto, capace di esprimere tutto quanto necessario per la vita personale, familiare e collettiva. Dovremmo invece lavorare per reinventare la dimensione umana di vicinato e di solidarietà sociale che caratterizzava quel mondo, riconoscendo però che tutti i presupposti sono cambiati. Su questo punto il dialogo delle *unità parrocchiali* con il territorio e le sue istituzioni, in primo luogo sindaci e amministrazioni comunali, può essere molto fruttuoso e creativo. La Chiesa - sacerdoti e laici insieme - con la sapienza che le viene dalla sua tradizione e dalla passione per l'umano, può dare un contributo utile alla costruzione di un paese a misura d'uomo, più vivibile e autentico nei rapporti.

5. La consapevolezza di cui parliamo tocca anche la vita ecclesiale. Dobbiamo riconoscere, con realismo, che la situazione delle parrocchie è cambiata e, con umiltà, che le nostre forze sono estremamente ridotte. Questa constatazione dev'essere segnata dalla fede nella Pasqua di Gesù:

qualcosa di nuovo comincia per la vita e per il Vangelo passando attraverso una 'perdita', una 'morte' consegnate alla potenza di Dio. Lo Spirito ci invita e ci investe. Non è più possibile che in ogni piccola parrocchia ci sia il parroco residente e che vi si svolgano tutte le attività proprie di una comunità. E questo - è evidente a tutti - non solo perché mancano i preti! Dobbiamo imparare a convergere e a unire le forze. Si tratta di un cammino che ha bisogno di tempo per creare delle nuove abitudini e un senso più ampio di appartenenza. Un cammino che ha bisogno di essere accompagnato con delicata premura e molto rispetto da parte del vescovo e dei parroci. Ha bisogno di occasioni che facciano nascere e consolidare relazioni nuove: incontri di preghiera e di ascolto della Parola, celebrazioni liturgiche, iniziative di formazione e di carità, accompagnati, di quando in quando, da momenti informali e conviviali.

6. Sono convinto che alcuni elementi di vita comunitaria, ancora possibili nelle parrocchie molto piccole, vadano preservati e incrementati. L'obiettivo della nostra riorganizzazione non è la cancellazione delle piccole realtà ecclesiali. Sarebbe antistorico, non solo per il passato glorioso scritto nella carne di tanti credenti, bensì per il presente che vede un ritorno consapevole delle persone ad abitare i territori e a recuperare colture e mestieri, stili di vita e tradizioni che fino a poco tempo fa sembravano condannati all'oblio. Sarebbe paradossale abbandonare questi territori proprio adesso.

7. Se per i momenti forti dell'anno liturgico e per la formazione occorrerà spostarsi nel centro dell'*unità parrocchiale* o in altro luogo designato (in un prossimo futuro sarà così anche per la Messa domenicale), cerchiamo però di mantenere vivi nei nostri paesi i segni della presenza cristiana. È soprattutto la nostra vita di credenti a testimoniare la presenza di Cristo e della Chiesa in mezzo alle case degli *uomini amati dal Signore*. Viene poi l'attenzione ai malati e agli anziani, da visitare nelle loro case con regolarità da parte del parroco, ma anche da altri membri della comunità. Seguono alcuni appuntamenti di preghiera con cadenza regolare in giorno

feriale (Liturgia delle ore, rosario, ascolto della Parola) o in alcuni periodi particolari (novena di Natale in Avvento, *via crucis* in Quaresima, corona nel mese di maggio). Da non trascurare la cura per i luoghi della comunità, la chiesa (che deve rimanere aperta), le cappelle, la casa parrocchiale (almeno qualche locale fruibile per incontri e servizi pastorali).

8. Tutto questo esige che, come Marta e Maria, ci sediamo ai piedi di Gesù e ci rendiamo disponibili a servire. Nella comunità il servizio non può più concentrarsi nella sola persona del parroco. Attorno a lui e in stretta collaborazione con lui devono fiorire differenti ministeri. Alcuni già esistono (catechista, lettore, ministro straordinario dell'Eucaristia) e vanno potenziati. Altri sono da pensare e suscitare nei diversi ambiti della vita comunitaria: preparazione e cura delle celebrazioni e dei luoghi liturgici, servizio ai poveri, visita agli ammalati, accompagnamento delle persone e delle famiglie in lutto o in difficoltà economica o relazionale, accoglienza, gestione dei beni.

9. Anche a noi sacerdoti viene chiesto un nuovo stile di presenza, più curato nella vicinanza alle persone, fatto di dialogo e di ascolto, disponibile a tutto campo, accompagnato dall'autorevolezza di una vita cristiana coerente e dalla capacità di saper prendere decisioni motivate, senza accentramenti indebiti, senza deleghe indifferenziate che sconfinino nell'indifferenza o nella rinuncia alla propria responsabilità. Dobbiamo anche imparare un modo diverso di relazionarci con le piccole realtà all'interno dell'*unità parrocchiale*: presenza effettiva e regolare, presa in carico rispettosa e amorevole del sentire dei fedeli, organizzazione e verifica di un minimo di animazione locale. Non basta arrivare per la Messa domenicale; è invece necessaria una presenza sul territorio anche nella ferialità attraverso l'incontro con le famiglie e le persone, assicurando loro accompagnamento, soprattutto nei grandi passaggi della vita.

Che cosa fare?

Tutti: avere uno sguardo pasquale sulla realtà ecclesiale, chiamata a cambiare abitudini per costruire una presenza viva e crescere nella rete comunitaria. Coltivare la speranza lavorando sulle cose essenziali.

Tutti: contribuire come Chiesa a mantenere vivi i nostri paesi incrementando vicinanza fra le persone, accoglienza e solidarietà.

Parroci e altri ministri: amare le comunità locali e il loro territorio fatto di fede e tradizioni, di natura e storia, di bisogni e ricchezze.

Parroci e consigli delle nuove unità parrocchiali: favorire la ministerialità laicale, assicurare l'animazione pastorale delle piccole realtà. Entrare in dialogo con persone, famiglie e istituzioni del territorio.

Una donna, di nome Marta, lo ospitò

10. Gesù viene accolto in casa di Marta e Maria. Già lo scorso anno abbiamo riflettuto sull'interscambio fecondo nella Chiesa tra la dimensione domestica e quella comunitaria più grande. Leggendo in parallelo mensa familiare e mensa eucaristica, abbiamo scoperto quanto l'esperienza della famiglia possa essere utile per comprendere, convertire e vivere le dinamiche della comunità ecclesiale a partire dall'Eucaristia. Si tratta soprattutto di uno stile di immediatezza, di pazienza, di rispetto, di fiducia, di gratuità, di perdono. La famiglia mostra con chiarezza che ciò che è vincente è la relazione personale, il tenere aperti i canali di comunicazione, l'accoglienza, in una sempre rinnovata fiducia nella Provvidenza.⁴

11. Le *unità parrocchiali* saranno realmente utili solo se preti e laici le coglieranno come opportunità per un nuovo slancio di vita e di lavoro pastorale che abbia come *humus* la coltivazione di relazioni vere e fraterne,

⁴ Suggesto di rileggere la *Lettera pastorale* dello scorso anno e anche di ripetere l'esercizio proposto al numero quattro: una catechesi familiare e/o comunitaria sull'*Inno alla carità* di 1 Cor 13, 4-7 con il commento di papa Francesco nel capitolo quarto di *Amoris Laetitia* (nn. 90-119).

radicate nella fede in Gesù Cristo. Senza desiderio di impegnarsi, senza zelo pastorale e senza ricerca di fraternità le *unità parrocchiali* rischiano di essere scatole vuote. Puntiamo a far sì che la casa ospitale di Betania sia la forma delle nostre comunità, dove si vive la comunione nel rispetto di tutte le componenti e senza chiusure verso l'esterno, dove si pratica l'accoglienza di tutti senza snaturare identità cristiana e appartenenza ecclesiale.

12. Il secondo anno del percorso sinodale rappresenta un'opportunità per i nostri consigli pastorali proprio nel momento in cui nascono le *unità parrocchiali*. È l'occasione per cercare di leggere il proprio territorio, accresciuto per l'accorpamento di più parrocchie, e per entrare in dialogo con esso (agenzie educative, associazioni, istituzioni, categorie professionali operanti nel medesimo spazio umano). Assieme agli incontri informali e personali di cui parlavo più sopra, questa attenzione permetterebbe alla comunità cristiana di dare il proprio contributo sul piano sociale e culturale e di cogliere possibili piste di evangelizzazione. Cerchiamo di curare in particolare l'ascolto di quegli ambiti che spesso restano in silenzio o inascoltati: il vasto mondo delle povertà (indigenza, disagio, fragilità, disabilità, forme di emarginazione), religioni e fedi, arti e sport, economia e finanza, lavoro, imprenditoria e professioni, impegno politico e sociale, istituzioni civili e militari, volontariato e Terzo settore.⁵

13. Questo cantiere di incontro e di ascolto ci invita a prendere in considerazione la questione del linguaggio ecclesiale. A volte usiamo registri e canali di comunicazione non immediatamente comprensibili e fruibili per chi non pratica abitualmente i nostri ambienti. Non si tratta di rinunciare alla peculiarità del messaggio cristiano, ma di esprimerlo con parole vicine al modo di sentire e di parlare degli uomini e delle donne di oggi, soprattutto dei giovani, e di farlo utilizzando i loro stessi canali di comunicazione. Su questo dobbiamo riconoscere di essere in ritardo. Qualche volta cerchiamo di risolvere il problema in maniera semplicistica e

⁵ Cfr Conferenza Episcopale Italiana, *I cantieri di Betania. Prospettive per il secondo anno del Cammino sinodale*, Roma 11 luglio 2022, p. 7.

facciamo nostri, in maniera acritica, i messaggi mondani, dando per scontato che il sottofondo filosofico ed etico sia coerente con il pensiero cristiano. Le cose però sono assai più complesse ed esigono la fatica di coniugare linguaggio, contenitori, contenuti e destinatari perché non vi siano ambiguità e tradimenti.

Che cosa fare?

Tutti: contribuire a far sì che la comunità sia casa ospitale con relazioni vere e fraterne tra i suoi membri, senza chiusure, con accoglienza per tutti, senza perdere l'identità cristiana.

Parroci e consigli pastorali: leggere il territorio, in ascolto dei 'mondi' di vita e in dialogo con essi, con particolare attenzione verso le amministrazioni comunali e le realtà locali impegnate sul piano sociale e culturale.

Uffici diocesani: pensare ad almeno una iniziativa di ascolto nel proprio ambito rispetto a realtà che spesso non dialogano con la Chiesa. Prendere in mano la questione del linguaggio.

Maria ... seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi

14. Marta e Maria sono figure complementari di una Chiesa viva e feconda. Il sedersi ai piedi di Gesù richiama contemplazione e formazione. Il servire dice l'essere partecipi e il darsi da fare *per l'edificazione della comunità* (1 Cor 14, 12) e del Regno di Dio. Sedersi ai piedi di Gesù, che ci viene incontro come Maestro oppure come fratello che chiede di essere accolto, e servirlo, nella lode e nella carità, sono dimensioni che si compenetrano: l'ascolto diventa il cuore del servizio e il servizio l'espressione dell'ascolto.

15. Le due dimensioni caratterizzano inseparabilmente la vita del cristiano, senza escludere l'accentuazione di una delle due, come accade

nella vita consacrata (contemplativa o attiva). Ciò che non può mai mancare è l'amore per la Chiesa di Dio, il desiderio di servirla e di portare concretamente tutti a Gesù.

È importante che la comunità e i suoi pastori verifichino con attenzione che la reciprocità tra ascolto e servizio, contemplazione e azione si costruisca in maniera equilibrata per non cadere nello spiritualismo disincarnato o nell'attivismo mondano.⁶

16. Qui si colloca anche il discorso del volontariato e dei vari servizi e ministeri nella Chiesa. È il radicamento dell'azione nell'ascolto della Parola di Dio e nell'ascolto dei fratelli ciò che distingue la diaconia cristiana dall'impegno professionale e umanitario. È il riferimento a Cristo - alla sua Incarnazione e al dono di Sé sulla croce - che dà senso e forma al servizio cristiano in tutte le sue declinazioni. Sappiamo che a volte questo radicamento e questo riferimento non sono così presenti o espliciti in quanti scelgono il volontariato ecclesiale per mettersi al servizio dei poveri. Questa base di partenza, fatta di generosa e gratuita disponibilità al prossimo, costituisce tuttavia una *preparazione evangelica* all'incontro con Cristo che la comunità cerca di far fiorire, nel rispetto per i tempi delle persone e per quelli della grazia divina.

17. Quanto ai ministeri esistenti (in particolare catechisti e lettori) vorrei che si curasse di più la loro formazione per un servizio qualificato in mezzo alla comunità. Soprattutto i catechisti svolgono un ruolo fondamentale, dedicandosi «al servizio dell'intera comunità, alla trasmissione della fede e alla formazione della mentalità cristiana, testimoniando anche con la propria vita il mistero santo di Dio che ci parla e si dona a noi in Gesù».⁷

⁶ «Un servizio che non parte dall'ascolto crea dispersione, preoccupazione e agitazione: è una rincorsa che, qualche volta, rischia di lasciare sul terreno la gioia... Quando invece il servizio si impernia sull'ascolto e prende le mosse dall'ascolto dell'altro, allora gli concede tempo, ha il coraggio di sedersi per ricevere l'ospite e ascoltare la sua parola; è Maria per prima, cioè la dimensione dell'ascolto, ad accogliere Gesù, sia nei panni del Signore sia in quelli del viandante» (Conferenza Episcopale Italiana, *I cantieri di Betania. Prospettive per il secondo anno del Cammino sinodale*, Roma 11 luglio 2022, p. 11).

⁷ Conferenza Episcopale Italiana, *I ministeri istituiti del Lettore, dell'Accolito e del Catechista per le Chiese che sono in Italia. Nota ad experimentum per il prossimo triennio*, Roma 5 giugno 2022, 3c.

Troppo spesso i nostri catechisti non sono sufficientemente riconosciuti e spesso sono anche un po' abbandonati a loro stessi. Il percorso formativo di base e quello permanente vanno pensati e formulati a livello diocesano, così come va aggiornato *l'Itinerario di iniziazione cristiana per i bambini, i ragazzi e le loro famiglie*. Quanto poi al ministero istituito del catechista, la Conferenza Episcopale Italiana sceglie di conferirlo a chi svolge il ruolo di coordinatore dei catechisti dell'iniziazione cristiana dei ragazzi o il servizio dell'annuncio nel catecumenato degli adulti. Inoltre, secondo la decisione prudente del vescovo e le scelte pastorali della diocesi, può anche essere conferito a chi, sotto la guida del parroco, viene costituito come referente e animatore di una piccola comunità all'interno della più grande *unità parrocchiale*.⁸

18. Quanto ai ministeri nuovi da suscitare nella comunità ritengo che potremmo aver bisogno del servizio dell'accoglienza (segreteria, primo contatto con chi bussa alle porte della comunità, accoglienza in chiesa), della consolazione (accompagnamento dei malati e delle famiglie in difficoltà relazionale o in lutto), della gestione (amministrazione dei beni materiali, adempimenti burocratici). Tocca alla diocesi stabilire identità, compiti e percorso formativo di questi potenziali ministri della comunità. Al parroco compete far emergere e discernere carismi possibili da indirizzare a un percorso diocesano di discernimento e di formazione; al vescovo riconoscere e incaricare autorevolmente le persone ritenute idonee e opportunamente formate; al parroco accompagnare i ministri, garantirli agli occhi della comunità e verificarne l'operato.

Che cosa fare?

Parroci e consigli pastorali: valutare e promuovere la crescita equilibrata della comunità in contemplazione, azione, formazione.

Consiglio pastorale diocesano: individuare ambiti ministeriali di più urgente attivazione.

⁸ Cfr Ibidem.

Coordinamento e uffici pastorali diocesani: predisporre percorsi formativi per i differenti ministeri, a partire dai catechisti, e per i servizi di volontariato.

Dille dunque che mi aiuti

19. Mi piace pensare queste parole di Marta come un invito a partecipare, a non sottrarsi alla fraternità e al servizio. Partecipare non significa necessariamente fare delle cose, ma avere a cuore la comunità, curandone la vita e le relazioni innanzitutto con la presenza.

Ci sono situazioni e momenti della vita che non permettono di assumere specifici impegni e responsabilità comunitarie, ma la presenza è sempre possibile e non deve mancare, pena lo sfilacciamento del tessuto comunitario.

Chi può farlo si lasci coinvolgere per un tempo determinato in un servizio all'interno della comunità (liturgico, di animazione, di formazione) oppure in uscita per la prima evangelizzazione e la testimonianza della carità (dall'assistenza ai bisognosi fino all'impegno politico-amministrativo, passando attraverso l'animazione culturale).

20. L'invito è rivolto a tutte le componenti della comunità, sacerdoti e diaconi, consacrati, famiglie, persone sole, ammalati, anziani e giovani, uomini e donne: solo la partecipazione attiva e consapevole di tutti permette alla Chiesa di riflettere la luce di Cristo e la sua salvezza in mezzo agli uomini. L'esperienza della Chiesa è esperienza di popolo oppure non è.

L'invito è rivolto anche a chi sta più ai margini della vita ecclesiale o a chi guarda alla Chiesa dall'esterno: non esitate a lasciarvi coinvolgere nella comunità, a domandare, a proporre.

21. Mi piace leggere nelle parole di Marta anche una preghiera, laica e inconsapevole, rivolta dall'umanità a Cristo perché la sua Chiesa si prenda cura e difenda l'umano e la dignità di ogni persona. Nello stravolgimento culturale che oggi viviamo sono minati gli stessi fondamenti del vivere sociale. Si parla molto di diritti, ma pare che non tutti i diritti siano uguali (ad esempio il 'diritto' ad abortire sì, il diritto a nascere no). Sono diritti quelli che rientrano nel politicamente corretto, terreno sul quale si rincorrono in continuazione politici, intellettuali e operatori della comunicazione. Purtroppo c'è un cortocircuito culturale che prelude a un crollo di civiltà. Non ci si rende conto che l'aver cancellato il radicamento dei diritti nella natura, cioè nella realtà data dell'universo e dell'essere umano, rende fragilissima ogni proclamazione di diritti, appesa soltanto al momentaneo consenso, spesso creato ad arte da chi detiene le leve della comunicazione. Qualcosa non funziona. Bisognerebbe invece lavorare a livello interculturale e interreligioso per ritrovare un terreno comune sul quale fondare la convivenza civile. Qualcosa del genere si sta cercando di fare per l'ecologia, ma il sospetto è che si tratti anche in questo caso di una moda, dal momento che le regole che difendono l'intoccabilità della natura extraumana non valgono ugualmente per gli esseri umani che possono venire legalmente modificati e uccisi. Nel caso dell'uomo il suo dominio e strapotere non solo non viene contestato, ma addirittura esaltato come supremo atto di libertà.

22. Al riguardo non posso non dire una parola sull'appuntamento elettorale che segna l'inizio dell'anno pastorale. Due parole descrivono il nostro impegno di cattolici in questo momento di vita democratica: partecipazione e consapevolezza. Partecipazione: non possiamo essere di quelli che si tirano fuori quasi considerandosi superiori a una situazione politica spesso sconcertante; la carità ce lo impedisce, invitandoci invece ad aver cura del bene comune e della società in cui siamo inseriti come cittadini. Dobbiamo portare il nostro contributo a partire dalla *Dottrina sociale della Chiesa* che rappresenta come una bussola per la riflessione, il confronto e l'azione. Consapevolezza: il voto è il momento più alto della

partecipazione democratica dei cittadini alla vita del Paese e quindi non può essere dato per sentito dire o sull'onda delle emozioni. Siamo tutti chiamati a conoscere i programmi di coloro che si candidano a rappresentarci in Parlamento. Per i credenti questa conoscenza significa anche valutare la compatibilità con il Vangelo e la *Dottrina sociale della Chiesa* della visione del mondo e dell'uomo di cui sono portatori i singoli candidati e le forze politiche alle quali aderiscono. Mi sembra che in questo momento i punti sui quali occorra far molta attenzione siano: la dignità e l'intangibilità della vita umana dal concepimento alla morte naturale; la giustizia sociale declinata in lavoro, sanità, accoglienza e integrazione di quanti giungono nel nostro Paese, sostegno e inclusione delle fasce deboli della società; la scuola qualificata e qualificante, libera da ideologie, capace di rispettare la responsabilità dei genitori nelle scelte di fondo sull'educazione dei figli; la pace come fine e mezzo delle relazioni internazionali del nostro Paese. È importante capire e analizzare bene programmi e dichiarazioni d'intenti di candidati e partiti su questi punti, perché il nostro voto si ripercuoterà sulle scelte che il Parlamento sarà chiamato a fare nei prossimi cinque anni.

Che cosa fare?

Parroci: far sì che tutti i membri della comunità siano adeguatamente e rispettosamente coinvolti, secondo le possibilità di ognuno.

Tutti: lavorare perché chi è ai margini possa sentirsi invogliato a lasciarsi coinvolgere e chi si affaccia, anche solo occasionalmente, alla Chiesa si senta accolto, benvenuto e rispettato.

Aggregazioni ecclesiali: lavorare per creare occasioni di dialogo culturale con altre visioni del mondo e con altre religioni sui grandi temi che fondano l'umano.

Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore

23. La parte migliore è la relazione di fede e di amore con il Signore Gesù. Questa relazione fonda ogni agire che voglia essere ecclesiale e missionario. Maria che contempla il Signore e ascolta il Maestro ci rinvia all'esigenza di formazione spirituale tanto evocata nell'assemblea diocesana e nei gruppi sinodali.⁹

24. Dobbiamo elaborare o potenziare percorsi contemplativi, da proporre a livello diocesano o di *unità parrocchiale*. Penso in particolare all'esperienza degli esercizi spirituali e dei ritiri, alla *lectio divina*, all'adorazione eucaristica, alle diverse forme di pietà popolare. In tal senso potrebbero essere valorizzate alcune nostre case e le comunità monastiche presenti in diocesi. Andrebbero incrementati i tentativi di valorizzazione dei nostri beni culturali come luoghi di contemplazione e interiorizzazione del Vangelo e della vita, evitando il rischio di lasciarci rubare l'anima dell'immenso patrimonio culturale ecclesiastico con una lettura puramente storico-artistica.

25. Vorrei ribadire ciò che ha detto l'assemblea diocesana: «Affinché la nuova organizzazione territoriale non sia ridotta a una mera questione logistica, ma favorisca un vero rinnovamento pastorale, occorre privilegiare a tutti i livelli la formazione, organizzando anche momenti e percorsi comuni (clero e laici insieme), adatti alle possibilità di tutti, che permettano un accesso condiviso alla comprensione delle Scritture, alla conoscenza della Tradizione teologica e spirituale della Chiesa, all'uso degli strumenti adatti per la programmazione pastorale e per la gestione amministrativa degli enti ecclesiastici».¹⁰ Desidero sottolineare l'indicazione metodologica

⁹ Dalla sintesi diocesana del primo anno di ascolto: «Il punto di partenza è l'educazione all'ascolto della Parola di Dio non in maniera intimistica, ma vitale e concreta. Ascoltare significa obbedire alla Parola, convertirsi. Ascoltare gli altri significa essere umili e non pensare che le mie idee sono la verità, ma che l'altro può essere la vera "sorpresa di Dio"».

¹⁰ Dal *Terzo Orientamento* approvato dall'assemblea diocesana il 18 dicembre 2021.

che chiede una formazione sempre più condivisa e vissuta insieme da tutte le componenti della comunità, clero compreso.

Che cosa fare?

Consiglio pastorale diocesano: individuare le linee per un progetto formativo diocesano condiviso.

Coordinamento e uffici pastorali diocesani: elaborare percorsi contemplativi e relativi sussidi, suggerimenti e indicazioni.

Parroci e consigli pastorali: restituire carica spirituale a manifestazioni di pietà popolare ancora sentite, ma spesso svuotate come processioni, feste patronali...

Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta

26. Con queste parole si conclude la lettura della scena evangelica che accompagna il nuovo anno pastorale. Si tratta di una promessa di Gesù: *non le sarà tolta*. Ripete anche a noi che, se sapremo sedere ai suoi piedi e ascoltarlo, nulla andrà perduto dell'immensa ricchezza di santità e di umanità trasmessaci dai nostri padri nell'amata Chiesa valdostana. Ciò che sembra finire costituisce un nuovo inizio, perché Dio può far fiorire il deserto e far scaturire acqua dalla roccia (cfr Is 35, 1-6; Es 17, 6).

Ecco l'augurio e la speranza che affido all'intercessione di un nostro grande Santo, san Bernardo, uomo che ha unito in maniera compiuta contemplazione, missione e carità cristiana. Nel 2023 ricorre il primo centenario della sua proclamazione quale Patrono degli abitanti e dei viaggiatori delle Alpi e degli alpinisti.¹¹ A tale ricorrenza uniamo anche il ricordo del millenario della nascita e del nono centenario della canonizzazione, eventi dei quali non possediamo una datazione storica

¹¹ Pio XI, *Lettera Quod Sancti al vescovo di Annecy, Florent du Bois de la Villerabel*, 20 agosto 1923.

certa. La diocesi, nel corso dell'anno, celebrerà san Bernardo con alcune iniziative attualmente in corso di definizione. Fin d'ora, però, giunga a tutti l'invito a riscoprire la sua figura e la sua spiritualità, a partire dalle tante testimonianze di devozione di cui è costellata la Valle d'Aosta e dalla testimonianza vivente che ci offrono i suoi figli, i Canonici del Gran San Bernardo, tanto legati alla vita della nostra diocesi.

Con san Bernardo, invochiamo anche Maria, Regina della Valle d'Aosta, e san Grato, nostro Patrono, perché intercedano per noi.

Aosta, 7 settembre 2022

nella solennità di san Grato, patrono della diocesi

✠ Franco Lovignana, *vescovo*